

- o [Ottobre 2006](#)
- o [Settembre 2006](#)
- o



Il Partito democratico del Duemila

ENRICO FARINONE

Intervento al II° Congresso Nazionale DL

La Margherita, così come i DS, al di là di alcuni episodi pregressuali discutibili ha mantenuto la parola: noi qui avviamo la costituzione del Partito democratico, con un gesto di coraggio politico e un atto di generosità. Facciamo il primo passo, senza del quale non sarebbero possibili gli altri. La direzione di marcia è indicata. Partiamo.

Sarebbe bene se con onestà intellettuale i critici, quelli che pontificano contro i partiti cavalcando l'antipolitica, arrogandosi una rappresentanza della società civile che peraltro nessuno gli ha mai dato, riconoscessero questo impegno e questo risultato. Anche perché stiamo costruendo un partito. Auspicabilmente, il più grande partito italiano. Il Partito democratico. A me la parola "partito" piace, perché mi dice di un impegno per un'idea, per affermare una posizione, per contribuire, in competizione con chi la pensa in modo diverso, al bene comune. Un "partito nuovo" diciamo tutti, un partito del Duemila, e quindi portatore di dosi di innovazione forti. Ma non in quanto imposte da media in mano a potenti gruppi di potere e di pressione. Bensì perché riattiviamo con più intensità un rapporto col popolo – alla Maritain, con il popolo e per il popolo. Il popolo è molto più della cosiddetta "gente", non è un'audience, un pubblico televisivo. E' ciascuno di noi, sono le famiglie di questo Paese con i loro bisogni reali, quotidiani, le loro aspirazioni, le loro passioni umane. Il Partito democratico sarà un partito di popolo, non di élites, ancorché illuminate. Che significa radicato sul territorio, impegnato e presente in ogni comune sempre, cioè tutti i giorni e non solo alcuni. Un partito che forma e seleziona i suoi quadri dirigenti sulla base delle capacità, delle competenze, e dell'impegno. E, ancora, della passione che sapranno suscitare intorno al partito. Un partito partecipato, aperto e non chiuso a pochi notabili locali. Quindi, determinato a non ripercorrere l'involuzione nella quale sono precipitati molti partiti nel recente passato. Ma un partito che valorizza e che sa valorizzare che ad esso, ai suoi ideali e ai suoi programmi dedica larga parte di sé. Un partito che si occupa di tutti, e in particolare di quello che una volta veniva chiamato "ceto medio", oltre che delle persone più deboli nella scala sociale. Rilanciando tra l'altro parole antiche e belle come "solidarietà" che oggi paiono espunte dal vocabolario della politica. E ciò dovremo saperlo fare proponendo ipotesi di soluzione dei problemi realistiche per la società complessa di oggi, e sapendo parlare anche a chi affronta il mercato globale e l'innovazione scientifico-tecnologica ma nella consapevolezza che, se "un mondo migliore è possibile", una più equa ripartizione delle risorse lo rende anche più vivibile per tutti, più sicuro, più umano. Dobbiamo allora saper affrontare i grandi temi che sono già oggi presenti ma che più ancora riguarderanno il futuro, le giovani generazioni, dimostrando così apertura mentale, rifuggendo cioè dall'egoismo miope di chi guarda solo all'oggi senza pensare a chi verrà domani. Così dovremo tirar fuori i temi ambientali dalla riserva indiana nella quale sono stati sino ad ora confinati da un partito troppo politicizzato a sinistra e quindi troppo debole di consensi per quanto quei temi richiederebbero e richiederanno. Dobbiamo affrontare il tema delle migrazioni e della convivenza in una logica di integrazione nella sicurezza, che è cosa assai diversa dall'approccio classico della Destra, ribadito a Milano in queste settimane dal sindaco Moratti. Dobbiamo affrontare con più coraggio il tema delle pensioni, cioè il futuro nostro e quello dei nostri giovani, che se si va avanti così una pensione rischiano di non averla mai. Questo nostro Partito democratico sarà un partito plurale. Ma non relativizzante. Un partito nel quale il pluralismo degli apporti culturali imporrà il pieno utilizzo delle categorie del dialogo e della mediazione. Non ci sarebbe nessuna possibilità per il Partito democratico senza una grande partecipazione del popolo della sinistra riformista di questo Paese. Ma non ci sarebbe neanche senza una grande partecipazione di una parte consistente del popolo cattolico di questo Paese. Ognuno porti il meglio di sé, aperto al meglio degli altri. Per costruire una grande storia insieme.

Io sono un cattolico democratico. Per storia, formazione, cultura. Insieme ad altri amici, parlamentari e non, abbiamo appena dato vita ad una rivista, Quarta Fase, che nasce quindi con l'avvio della fase costituente del Partito democratico. Non accetterei l'idea che la cultura e la tradizione cattolico democratica debba essere considerata un retaggio del passato, come pure qualcuno ha detto e scritto. La Storia non si azzerà, mai. Fernand Braudel sosteneva che "essere stati è una condizione per essere". Noi cattolici democratici siamo stati, siamo e saremo! La nostra etica è la ricerca del bene comune per la città dell'uomo, come esortava Lazzati. Ovvero risposte esaurienti ai problemi delle comunità, di quelle locali e di quella nazionale. Crediamo nella verità cristiana: riteniamo che essa debba essere offerta, proposta. Non imposta. Messa a confronto con i

valori laici positivi per ricercare la mediazione più alta possibile, migliore possibile. Senza appagarci mai, secondo il magistero di Aldo Moro. Sapendo che si può fare di meglio. E che anzi, nell'interesse dei più deboli, si deve fare di meglio. Nel Partito democratico, come è stato nella Margherita, questo filone di pensiero non sarà un semplice accessorio bensì un autentico e rispettato interlocutore culturale, decisivo nelle scelte politiche concrete. E' una certezza. Di più. E' un impegno. Questo spirito di positività, pro-attività, tensione ideale dovrà essere di tutti noi. Solo così trasmetteremo quello slancio, quell'entusiasmo, quel pathos, quel "di più" che esso solo può rendere importante e vincente un'avventura umana. Qualsiasi avventura umana. Quindi anche la costruzione di un partito. Che nasce, sempre, per necessità storiche. E così è per il Partito democratico. Ma anche con il concorso di un'emozione. Come fu per tutti noi quando sorse l'Ulivo, tanto è vero che quella campagna elettorale, 1996, ce la ricordiamo bene, con affetto. Un'emozione che spinge in tanti a dire "ebbene sì, voglio esserci anch'io!". E' di questo "calore popolare" che il Partito democratico ha bisogno. Oggi ancora non lo si percepisce. Ma io son certo che arriverà, con l'impegno e la passione di tutti noi. Se nessuno di noi perderà, di fronte alle inevitabili difficoltà, che del resto abbiamo già cominciato a sperimentare in questi mesi, "la capacità di credere – come scrive Barach Obama – in ciò che ancora non si vede". Riusciremo ad appassionare, amici, perché sappiamo che la grande forza della Politica è sì risolvere i problemi ma anche, e soprattutto, saperlo fare sulla base di un ideale per il quale valga la pena di spendere la propria esistenza. Questo ci ha insegnato la storia dei grandi partiti popolari del Novecento, questa è la sfida per il Partito democratico del Duemila.

Roma, Aprile 2007

14 Giugno 2007 |

3 Commenti »

1. **Luigi** scrive

Partito democratico

Sento un grande parlare di questo nuovo partito democratico, chi dovrà dirigerlo, quando ci saranno le primarie, ecc.

Ma da cittadino che ha sempre votato il centro sinistra mi sto domandando perché non si parla mai di una cosa per me fondamentale: "Cosa si propone di fare questo nuovo partito".

- Sul tema giustizia e sicurezza: verranno modificate le leggi che permettono, (tra condoni, indulti, patteggiamenti, ecc) una sostanziale impunità per reati grandi e piccoli, verranno fatte leggi che permettano la conclusione dei processi in tempi brevi.
- Sul tema immigrazione: si prenderà atto che è in corso una vera e propria invasione del nostro paese che distruggerà in pochi anni lo stato sociale costruito negli ultimi 50 anni, si prenderà atto che la demagogia buonista che non tiene conto dei numeri sta creando una reazione sociale di rigetto di tutti gli immigrati che potrà trasformarsi in reazioni popolari violente e incontrollabili, si prenderà atto che oggi il mondo islamico, per la maggior parte, come dimostrano le violenze in atto in tutto il mondo, rifiuta l'integrazione paritaria con le altre culture, si prenderà atto che accogliere milioni di disperati aumenterà la delinquenza di tutti i tipi in una Italia che già oggi ha le regioni del sud in mano alla criminalità organizzata.
- Sul tema costo della politica: si prenderà atto che non ha credibilità una classe politica che rispetto ad altri paesi civili, che ha un numero di parlamentari 5 volte superiore al necessario, che ha costi, tra istituzioni inutili e prebende scandalosi.
- Sul problema del meridione: si prenderà atto che i cittadini delle regioni produttive non accettano più di pagare tasse vanno a finire nella voragine infinita della inefficienza, della corruzione mafiosa delle regioni meridionali.

Penso che non si parli di programma perché questi sono nodi irrisolti nel centro sinistra ma molto importanti nella vita delle persone comuni.

Un partito nasce perché si pone obiettivi da raggiungere, se non si comunicano gli obiettivi sarà difficile raccogliere l'adesione dei cittadini, al massimo si potrà raccogliere qualche adesione da aspiranti politicanti.

Castelfranco Emilia 21 Giugno 2007 Balestri luigi

21 Giugno 2007 / #

2. **Achille Lissoni** scrive

Conosco Enrico da tanti anni ed anche lui mi conosce. E vorrei chiedergli se, nella sua città natale, Sesto San Giovanni, pensa che il Partito Democratico abbia esordito nel modo migliore, confrontando i “fatti” con le belle enunciazioni di principio.

I fatti sono che Giorgio Oldrini ha vinto le elezioni per un soffio e subito, il Partito Democratico di Sesto, cioè DS + Margherita, si sono presentati alla “cassa” per riscuotere. Prima di aver abbattuto l’orso del centro-destra, e senza conoscere i risultati delle elezioni, DS e Margherita si erano già divisi gli incarichi di giunta. Ai DS il sindaco, ed alla Margherita il vice-sindaco. Solo che le cose non sono andate come sperato. O meglio, Oldrini ha vinto, ma si è trovato con un consigliere PDCI e Italia Valori imprevisi, che hanno “preteso” il loro assessore. Rifondazione sul vice-sindaco non ha mollato di un millimetro. Ed allora? Il partito democratico, che aveva di fatto già il sindaco e tre assessori, ha scoperto di essere ancora DS+Margherita (fino a quando andrà avanti?). E allora la Margherita disse al sindaco: se non ci dai il vice-sindaco ci devi dare almeno un altro assessore. E il sindaco disse: va bene, purchè sia donna. E fu così che una qualsiasi Carneade (non la conosco, non la conosceva nessuno, neppure il sindaco e neppure chi trattava con il sindaco la scelta degli assessori), 27esima della lista dell’Ulivo, quindi con scarso consenso anche elettorale, si è trovata in 24 ore da “non eletta in consiglio comunale” ad “assessore”, senza neppure sapere con quali attribuzioni.

Caro Enrico e cara Patrizia,

io credo che Luigi, il vostro Maestro, non avrebbe mai aderito ad un partito che non pone paletti a destra, che si “inventa” solo per mantenere posizioni di potere consolidate.

L’esordio del Partito Democratico di Sesto San Giovanni, a parte il trionfalismo di qualche, si fa per dire, “dirigente” locale per l’aver ottenuto ben due assessori “al nulla”, è stato quanto meno ridicolo.

Credo che alla fine, malgrado i media, malgrado le lobby, malgrado i bugiardi professionisti, gli elettori capiscano chi li sta prendendo in giro e chi meno.

Auguri, ma cercate di far seguire fatti concreti ai bellissimi discorsi.

Per il momento sembra solo un gran casino ed una specie di guerra di riposizionamento per partire, al momento buono, in pool position. Per farsi, ad esempio, rinominare al Parlamento. Auguri!!!! Auguri!!!!

28 Giugno 2007 / #

3. **Achille Lissoni** scrive

Dimenticavo. Tra l’enunciare ed il fare

A proposito dei costi della politica.

Tanto pagano sempre i cittadini

Copio e incollo due lettere che ho inviato a Giovanni Bianchi ed al neo-sindaco del partito democratico di Sesto San Giovanni.

Caro Giovanni,

ricordo che nel 96, una volta che eravamo andati a Varese per un talk-show in campagna elettorale, mi chiedesti cosa aveva lasciato dietro di sé Gorla. Parlamentare a 20 anni, ministro a 30, presidente del consiglio a 40, morto di cancro a 50. Mi pare di averti detto: il ricordo di una fulminante carriera politica e tonnellate di libricini depositati in qualche scantinato. Anche perché Gorla ed il suo emissario di Milano Tiziano Garbo, con i centri culturali Marcora, volevano soppiantare Luigi Granelli. Ora sappiamo che Luigi Granelli ha lasciato una grande

storia personale, scritti e discorsi non banali ed attualissimi, una rigorosa concezione etica della politica, e, a mio parere, eredi che non hanno capito o non hanno voluto capire niente della sua lezione. So per certo che Luigi Granelli non avrebbe mai partecipato alla costruzione di un Partito Democratico con i furbetti del botteghino. E non avrebbe aderito neppure alla Margherita.

Il Dott. Giuseppe Mandelli, per gli amici "Peppino", ha scoperto ad 80 anni suonati di essere riuscito ad ottenere solo 11 preferenze in una lista di cui avrebbe dovuto essere una punta di diamante. Lui e l'ex-parlamentare, presidente della commissione bilancio della camera, Paleari, capolista, surclassati, ironia della sorte, da un candidato che stava in fondo alla lista di nome Senzamici. Se parliamo di politica e di democrazia questo è il dato. Se parliamo di potere, e precisamente di potere del denaro, il quadro è ovviamente diverso. Ma sto scrivendo ad un intellettuale, non ad un commercialista. E quindi capisci certamente quello che intendo. Un uomo nella sua vita attraversa vari momenti nei quali deve decidere per cosa vale la pena impegnarsi. Possibilmente in coerenza con una sua visione ideale, se ne ha una. E con una particolare etica che qualcuno può definire moralismo eccessivo, altri scarso realismo, o come si voglia. Mi segue sempre, come un viatico, una delle ultime affermazioni di Don Lorenzo Milani, che dice più o meno così: forse non saremo riusciti a salvare il mondo ma almeno avremo salvato la nostra anima. Questo per me, in politica, basta ed avanza. E non ho nessun problema, a 64 anni, a mettermi ancora ad attaccare manifesti, come mi disse quel genio politico del neo-deputato nominato Farinone (ai tempi della lista civica Sesto con Penati e poi dell'imposizione di Mandelli come assessore) "Certa gente è meglio che attacchi manifesti per tutta la vita, piuttosto che prendersi degli incarichi di responsabilità". Ne ho fatto tesoro. E ricomincio ad attaccare manifesti, con tecniche nuove ovviamente (plastificazione, fissaggio con fascette plastiche, massima visibilità, ecc. ecc.), per la Sinistra Democratica Sestese. Che ha avuto la fortuna di rimanere fuori da questa giunta che appare a prima vista come un'armata brancaleone. Luigi Granelli ripeteva spesso, riprendendo il più che mai attuale pensiero di Francesco Luigi Ferrari, che non giocava nella Juventus, che i paletti andavano sempre messi a destra. Il PD invece li sta mettendo a sinistra.

E, temo, finirà prima o poi con il tentativo di rifare la DC, ma senza nessuna etica politica, senza ideali, ma perseguire il potere a proprio uso e consumo. Non so cosa succederà. Oramai vivo alla giornata, ma, alla sera, mi addormento tranquillo.

17 giugno 2007 Ciao

Caro Sindaco,

9 assessori 9 non mi pare molto serio. Già 8 sarebbero stati tanti. Si continua a parlare di ridurre i costi della politica, di ridurre i "posti remunerati con denaro pubblico" dei politici, siamo tutti d'accordo, la sinistra è più d'accordo ancora e poi?

Qualcuno si chiederà da dove è saltata fuori, all'ultima ora, la nona poltrona.

Perché da un'accurata analisi delle deleghe e dai carichi di lavoro in otto non ce l'avrebbero fatta? Perché era necessario assolutamente inserire in giunta una qualche particolare professionalità? Niente di tutto questo, ovviamente.

Anche i paracarri di Sesto sanno oramai che prima dell'abbattimento dell'orso, cioè prima delle elezioni, la pelle era già stata divisa. E questo è anche un brutto esordio per il Partito Democratico sestese. Il nono assessore è saltato fuori, in zona cesarini, solo perché i segretari dell'Ulivo avevano sottoscritto un patto in cui si diceva che anche il vicesindaco avrebbe dovuto essere loro ed in particolare, ovviamente, della Margherita. Rifondazione non ha mollato e allora come uscirne? Due assessori alla Margherita valgono un vice-sindaco. Solo che dovendo essere della Margherita e per di più donna, e non si capisce bene perché, qualcuno è andato a pescare in fondo, ma molto in fondo, alla lista dell'Ulivo per trovare una donna della Margherita. Nulla togliendo alla neo-assessore donna, che mi auguro saprà dimostrare che malgrado l'avventura di essere stata messa in giunta quasi senza accorgersene saprà ben lavorare in giunta, mi chiedo se sia serio formare una giunta in questo modo. Ho visto alcuni dirigibili locali galleggiare nella stratosfera per il risultato raggiunto. Ma c'è da chiedersi se il Partito Democratico sia un partito nuovo, un nuovo partito o una società per azioni. Dove questa volta il socio di minoranza ha avuto il massimo risultato con il minimo